

MOVIMENTO Il presidio contro il Rosatellum

5Stelle, tutti all'assalto della "Lega venduta" E Fico torna sul palco

In 1500 davanti alla Camera. Il deputato parla assieme a Di Maio e Di Battista, e ferma i fischi contro Mattarella



ALESSANDRO
DI BATTISTA

I partiti miserabili pensano solo a ostacolarci. Salvini ha rotto per anni con le ruspe, mentre ora si fa comprare per qualche voto in più



LUIGI
DI MAIO

Mi rivolgo ai delusi dagli altri partiti: venite con noi, non preoccupatevi degli schieramenti Vedrete, ce la faremo anche questa volta

» LUCA DE CAROLIS

La consegna è quella di addentare la Lega. Innanzitutto per bocca dei tre big Di Maio, Di Battista e Fico, tornati ieri assieme su un palco dopo tempo immemorabile. Invece il timore è quello di ritrovarsi le Politiche ai primi di marzo: presto, per il M5S che deve ancora darsi le regole per le candidature e per il Di Maio che deve scegliersi i ministri. No, per il Movimento in trincea permanente contro la legge elettorale. Ha iniziato ieri, occupando la (ridotta) porzione di piazza davanti a Montecitorio. E oggi farà il bis, questa volta anche con il fondatore Beppe Grillo.

NELL'ATTESA, il M5S esce con sollievo dal suo primo giorno di presidio. Perché di fronte a Montecitorio è riuscito a portare un buon numero di iscritti ed eletti. Più o meno 1500, se-

condo stime della Digos. "Tenendo conto che abbiamo organizzato tutto in poche ore, va benissimo" assicurano dal M5S, dove temevano incidenti. Per questo l'hashtag, #pacificamentearoma. E per tutta la giornata di ieri lanciano appelli alla non violenza. E alla fine va tutto bene, tranne ieri mattina, quando di fronte alla Camera si sfiora la rissa tra militanti del Movimento e i seguaci del generale Pappalardo, Forconi o presunti tali. Ma alla fine i tricolori e i cori di Pappalardo e dei suoi si mescolano a quelli dei Cinque Stelle. Proprio come sperava il deputato del M5S Danilo Toninelli, che in mattinata aveva vellicato i compagni di piazza: "Chiedo a questi ragazzi di darci una mano". Così il bizzarro connubio va in scena senza problemi. Non l'unica immagine incongrua della mobilitazione, iniziata alle 13. Perché nel pomeriggio si ag-

giungono i militanti di Rifondazione comunista e le loro bandiere con la falce e martello. Kryptonite, per molti eletti a 5Stelle. "Una tristezza anacronistica" secondo il deputato Carlo Sibilia, che commenta tra un intervento e l'altro dei parlamentari.

Ma il problema del M5S non è il rosso, bensì il verde. Così la linea è tornare ad attaccare la Lega, accusarla per essersi seduta al tavolo del Rosatellum con Pd e Forza Italia. E non a caso la comunicazione diffonde l'ordine: "Fate parlare più parlamentari del Nord". Perché va mostrato che il Movimento non ha eletti e consensi solo al Sud. Ma anche nel Nord Est, la fortezza del Carroccio, che però ha elettori spesso affini a quelli del M5S. Quindi, strali a profusione contro la Lega "venduta". Mentre i cronisti cercano Roberto Fico, rimasto giù dal palco della festa nazionale di Rimini, ma ora sul



sentiero di pace. Gli chiedono della sindaca di Roma Virginia Raggi, per cui Di Maio due sere fa ha evocato la sospensione in caso di condanna. Però il codice etico parla di dimissioni: lei che ne pensa, Fico? “Vale quello che c’è scritto nel codice” scandisce. Ma è una replica senza animosità. Perché l’aria è un’altra, quella di un Movimento ricompattato dalla battaglia contro il Rosatellum. E l’immagine plastica è proprio la parte finale del comizio, con Fico, Di Maio e Di Battista assieme sul palco, e il candidato governatore in Sicilia Giancarlo Cancelleri a introdurli. Non succedeva dalla serata a Nettuno del 7 settembre 2016, quando Grillo scese a pacificare un gruppo parlamentare dilaniato. Oltre un anno dopo, Fico fa un discorso “alto”, responsabile: “Da questa piazza mi aspetto fermezza, parole di pace e mai violenza, perché la forza delle idee deve andare avanti”. Punge il presidente della Repubblica Mattarella: “Gravissimo che stia zitto sulla fiducia”. Ma quando si sollevano i fischi, già partiti più volte contro il Quirinale, li ferma: “Niente fischi!”.

POI TOCCA a Di Battista, incendiario: “Questi miserabili in cinque anni si sono occupati solo di fermare il M5S, la fiducia è come comprare l’arbitro”. E arriva l’attacco a Matteo Salvini, “che ci ha rotto i coglioni per anni con le ruspe e poi si è venduto per qualche voto in più”. Il finale è per il candidato premier, Luigi Di Maio, che come segnale di pace cita Fico (“Chi vuole tutto perde tutto, me lo disse lui quando misero la fiducia sull’Italicum”). Esorta a “usare ogni strumento pacifico per fare pressione sui parlamentari”. Ma soprattutto lancia l’appello “ai delusi dagli altri partiti” esortandoli “a stare con noi senza preoccuparsi degli schieramenti”. E il primo obiettivo sono sempre i voti leghisti. Oggi si replica, con Grillo che sarà a Roma. Potrebbe apparire per un saluto. Ma ai piani alti già pensano al calendario: “Se si vota a marzo, con regole e gran parte dei ministri dovremo aver finito entro l’anno. Dobbiamo sbrigarci!”.